

# Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO sezione dell'Internazionale socialista

ANNO LXXX - NUOVA SERIE - N. 69 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

ROMA - MARTEDI' 23 MARZO 1976 - L. 150 - (ARRETRATO IL DOPPIO)

- ★ VERRANNO IN MILLE A ROMA DAL BELICE (A pag. 2)
- ★ INNOCENTI: SI' ALL'ACCORDO MA CONTINUA L'OCCUPAZIONE (A pag. 6)
- ★ COMLOTTO LIBICO CONTRO BURGHIBA (A pag. 7)
- ★ CASO ALBERGHINI: CONTINUA IL BALLETO IN PROCURA (A pag. 8)

## Dal dibattito emergono più forti contrasti nella DC

Nel suo intervento al congresso Forlani ha rilanciato il moderatismo. Un discorso inconciliabile con la linea Zaccagnini — Ancora incertezze sulle modalità di elezione del segretario

### La sfida di Forlani

Per tutto il suo discorso, l'on. Forlani non ha nominato una sola volta la parola sacramentale: «centralità», che avrebbe ricoperto, in modo folgorante, la DC unitaria in un momento in cui parlare di centralismo significherebbe offendere a morte un congresso che freme di sdegno sul che si avanzi il dubbio che la DC potrebbe essere un partito moderato o con qualche componente del genere. E' stata la sua unica avvedutezza finalizzata all'intento di raccogliere l'interesse di questi settori di sinistra del «cartello» zaccagniniano: quali — come aveva detto l'altro giorno Moro e ieri Misasi — soffrono di vedere la linea del rinnovamento svuotata da vecchi nobiliti, trasfughi delle correnti tradizionali. Solo nei pros-

simi sviluppi del congresso, si potrà dire se il tentativo dell'ex segretario avrà risultati concreti. Che cosa gioca a suo favore? Le esitazioni di Moro, di De Mita, che detengono la quota più alta del pacchetto di voti della «Base». Ma il discorso di Forlani va oltre questi settori, si rivolge a Zaccagnini, che ha scarse possibilità di gestire il partito con una maggioranza eterogenea e risicata e ancor più si rivolge a Moro il quale è stato esplicito nell'auspicare la riconferma di Zaccagnini, e al tempo stesso, fermo nel respingere, come prezzo di questa riconferma, la spaccatura verticale del partito tra due schieramenti che ambiscono a una maggioranza relativa di GIANCARLO SMIDILE

continua in ultima

Il Congresso della Democrazia Cristiana si avvia alle sue conclusioni e tutto è ancora in discussione. Il fronte Zaccagnini non è omogeneo. I basisti chiedono a gran voce che il segretario faccia fuori i vari Colombo e Rumor ed accetti l'alleanza con Forlani. Questo ultimo d'altra parte ha pronunciato un discorso politicamente inconciliabile con la linea espressa da Zaccagnini. Il dilemma non è di facile soluzione: mantenere il cartello e spaccare il partito o rinunciando alla contrapposizione accettare un equivoco compromesso politico. Quell'equivoco compromesso che in una qualche misura si era già delineato nel discorso di Aldo Moro. D'altra parte gli stessi congressisti che avevano freneticamente applaudito l'intervento del presidente del Consiglio hanno ieri mattina quasi decretato il trionfo di Arnaldo Forlani: il che fa sorgere qualche fondato dubbio sulla bontà delle distinzioni che possono essere operate tra le posizioni politiche generali presenti in questo Congresso.

Forlani, che ha rilanciato tutto il moderatismo democristiano in un duro discorso di stampo fanfaniano, è stato molto chiaro sui problemi del partito. Ha invitato perentoriamente Zaccagnini a non formare un cartello di maggioranza perché in quel caso la contrapposizione sarebbe inevitabile. «Abbiamo visto — ha detto — che è difficile far passare le distinzioni su una linea che contrapponga due grandi schieramenti della DC, ancora più difficile diventa il tentativo di accreditare l'idea che il rinnovamento passi per una coalizione di gruppi quale è quella che è stata immaginata». «Chi ha la responsabilità — ha detto Forlani alludendo più a Moro che a Zaccagnini — deve saper prendere le iniziative opportune perché la vita del partito non sia lacerata in modo ambiguo e artificioso». «Per parte mia credo di aver fatto tutto quello che era possibile per evitare che si arrivasse a questo. Se si vorrà si potrà ancora evitare una conclusione che sarebbe de-

PAOLO GIGANTE

continua in ultima

## Nemmeno la "centralità", riesce a coprire la crisi

Dichiarazioni di Manca, Querci e Cicchitto sul discorso di Forlani. Un'intervista di Giolitti

Con l'intervento di ieri di Forlani, il Congresso della DC ha messo sul tavolo tutte le sue carte. Quello dell'ex segretario democristiano è stato un discorso che ha riproposto la «centralità» della DC in contrapposizione alla «linea Zaccagnini» che con le sue novità non riesce però ad esprimere ancora compiutamente una scelta politica all'altezza della gravità dei problemi che determinano la crisi del Paese. Questi elementi di giudizio riecheggiano nelle valutazioni che sia dall'esterno sia dall'interno della DC, da parte delle componenti che maggiormente si rendono conto della necessità di un cambiamento, sono state date sul significato del discorso di Forlani. A giudizio del compagno Enrico Manca, «il Congresso è ormai giunto alla stretta conclusiva. Il discorso di Forlani ha definito con chiarezza i limiti del consenso e del dissenso rispetto alla linea Zaccagnini. Si tratta di una contrapposizione morbida nella forma ma molto netta nella sostanza. L'impressione, anche dopo l'accoglienza calorosa del Congresso a Forlani, è che ci si trovi di fronte a un Congresso «schizofrenico», che vuole insieme il bianco e il nero. Tutto ciò indica il senso di questo Congresso, testimonianza di una crisi di fondo della DC che certo non può trovare soluzione, ma anzi può solo acuitarsi lungo le direttrici più arretrate, anche se verniciate di un modernismo alla Forlani». «Ma che non può trovare soluzione — ha concluso il compagno Manca — neanche lungo la linea Zaccagnini che, pur mostrando consapevolezza dei problemi nuovi della società italiana, non riesce a uscire dalla gabbia del "confronto" e non riesce quindi a esprimere una linea politica adeguata al-

continua in ultima

## Forte mobilitazione per lo sciopero

Si prepara in tutti i posti di lavoro la grande giornata di lotta di giovedì

In tutte le fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro si sta preparando lo sciopero generale proclamato per giovedì dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. L'astensione sarà, come noto, di quattro ore. Alla base della grande giornata di lotta sta l'esigenza d'una nuova e diversa politica per l'occupazione ed il Mezzogiorno, che le recenti misure adottate dal governo oggettivamente combattono, ed il sostegno agli obiettivi centrali delle piattaforme contrattuali, per segnare una svolta nelle trattative. All'iniziativa di mobilitazione sono interessate tutte le categorie: da quel-

le dell'industria a quelle dell'agricoltura, da quelle di pubblico impiego a quelle dei servizi. Per queste ultime sono previste, come sempre, particolari modalità. La Federazione unitaria dei lavoratori del gas ad esempio, ha invitato i lavoratori a sospendere il lavoro per un'ora, assicurando il personale indispensabile per la salvaguardia degli impianti e le normali misure di sicurezza. La Federazione degli elettrici dal canto suo ha concentrato nella giornata di giovedì lo sciopero di due ore già deciso per domani, invitando le strutture provinciali e zonali a decidere una durata del-

l'astensione superiore al previsto per consentire la partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni; ma dallo sciopero sono esclusi i turnisti delle centrali termoelettriche e nucleari dell'Enel e delle aziende autoproduttrici. Anche il comitato di coordinamento per l'elettronica e le telecomunicazioni ha spostato la giornata di lotta indetta per oggi, rievocando che nelle motivazioni dello sciopero generale si riassumono anche «gli obiettivi di difesa e di incremento dell'occupazione e degli investimenti basati — afferma una nota — sul controllo per l'amplia-

continua in ultima

■ I compagni deputati sono tenuti ad essere presenti in aula, senza alcuna eccezione, nelle sedute di domani e di giovedì.

## Vicolo cieco per la CEE?

A pochi giorni dal Consiglio europeo che dovrebbe svolgersi l'uno e il due aprile a Lussemburgo il disorientamento tra i Nove appare totale. La tempesta monetaria che si è abbattuta sull'Europa ha dato un altro duro colpo alla credibilità comunitaria, facendone vacillare le già dissestate strutture e scavando un solco ancora più profondo tra i paesi poveri e i paesi ricchi. La lira è precipitata in un abisso, il franco è stato costretto a gettare la spugna, mentre il marco cerca disperatamente di evitare una nuova rivalutazione e

di tenere in vita quel che resta del serpente, i cui ultimi colpi di coda minacciano di travolgere tutto e tutti. Se nei momenti difficili si misura il grado di solidarietà, occorre dire che in un momento drammatico i Nove continuano ognuno a marciare per la propria strada, i poveri, come l'Italia, a diventare più poveri, i ricchi a consolidare la propria egemonia. Il vertice del Lussemburgo vedeva al proprio ordine del giorno due problemi principali, l'esame del rapporto Tindemans,

Crescente disorientamento in vista del prossimo Consiglio europeo. Ma solo un legame più stretto con l'Europa può sottrarre l'Italia dal condizionamento americano

basato sulla teoria della «doppia velocità», e la definizione delle modalità dell'elezione del Parlamento Europeo, prevista entro il 1978. Già su questi due punti le difficoltà da superare sono notevoli; e le riserve di diversi paesi sul rapporto Tindemans, da quelle italiane a quelle danesi (due paesi poveri) sono note; come sono lontani dall'essere superati tutti gli ostacoli per l'elezione diretta del P.E. Il presidente francese Giscard d'Estaing ha ora annunciato che chiederà ufficialmente al presidente di turno del Consiglio europeo,

Gaston Thorn, di iscriverlo al primo punto dell'ordine del giorno la grave situazione economica e monetaria della CEE. Certo, se i Nove si riuniscono a Lussemburgo facendo finta di non accorgersi della tempesta che ha sconvolto e sconvolge l'Europa sarebbe una dichiarazione di fallimento. Ma quali prospettive esistono che dal vertice europeo, nelle attuali condizioni, emerga qualche dato positivo? La situazione è ancora più complicata per la successione di E. U.

continua in ultima

## Faticoso recupero della lira

Migliora la situazione dei cambi. Scattato da ieri il caro-denaro

La lira italiana era attesa ieri alla prova del fuoco. La prova è stata in parte superata, ma l'esame deve essere ulteriormente approfondito prima di poter dare per certo un risultato positivo. La notizia di rilievo è costituita dal miglioramento del cambio, sia nei confronti del dollaro (sceso a circa 854 lire alla quotazione ufficiale) che delle altre più importanti monete occidentali, ma è rimasto un vago senso di delusione, in quanto si erano determinate aspettative per una ripresa più rapida e consistente. Le altezze erano enormi, dopo che il governo aveva giocato il tutto per tutto sul valore della lira, adottando provvedimenti di emergenza (stretta del credito e stangata fiscale) che paiono destinati ad appesantire la situazione economica del paese.

All'inizio della settimana scorsa il valore della lira era precipitato (il cambio del dollaro era passato dalle 825 lire di lunedì alle 879 di mercoledì). Dopo i drastici provvedimenti governativi il mercato valutario nazionale era rimasto chiuso per il lungo ponte g. sal.

continua in ultima

## Quarantadue neofascisti alla sbarra

Da oggi, a Torino, sotto l'accusa di avere cercato di sovvertire, con la violenza, le istituzioni

TORINO, 22. — Inizia domani, davanti alla Corte d'Assise di Torino, il processo contro 42 neofascisti accusati di avere cercato, con la violenza, di mutare la forma di governo e la Costituzione, di avere organizzato carceri paramilitari e squadre armate di militanti col compito di provocare disordini per creare le condizioni idonee a imporre l'abolizione delle principali libertà garantite dalla Costituzione. Tra i principali imputati vi sono Salvatore Francia

di 37 anni, latitante; la sua amica Adriana Pontecorvo, di 36 anni; Giancarlo Carocci di 28; Luis Gardia Rodriguez, di 43, latitante; l'industriale torinese Mario Pavia di 67 anni, già accusato di avere preso parte al fallito «golpe» dell'ottobre 1974 (per il quale sarà giudicato a Roma), detenuto; Giuseppe Dionigi di 50 anni, ex consigliere comunale del MSI, detenuto; Andrea Borghesio, dentista, di 53 anni, indiziato per cospirazione (Il servizio a pagina 2)

## L'inchiesta Lockheed si trascina

Resta solo un atto importante prima della formalizzazione: l'interrogatorio di Lefebvre

Il pubblico ministero Martella, che indaga sullo scandalo Lockheed, si appresta a passare la mano al giudice istruttore. Scade infatti a fine mese il termine dell'istruttoria sommaria. L'inchiesta è in fase di stallo. L'ultima speranza è legata all'interrogatorio di Antonio Lefebvre D'Ovidio, che sicuramente è al corrente di molte cose. Non si sa ancora quando il magistrato deciderà di ascoltare il Lefebvre, ma è

significativo che, in vista di questo atto, il fratello Ovidio abbia sentito il bisogno di scrivere al giudice per assumersi tutta la responsabilità della corruzione. Quanto alla trasferta degli inquirenti negli Stati Uniti, tutto appare rinviato a dopo la formalizzazione dell'istruttoria. Passerà così altro tempo e si allontanerà la possibilità di acquisire elementi utili alla ricerca della verità. (Il servizio a pag. 2)

## Carabiniere ucciso da quattro rapinatori

Cercava di fermarli dopo un «colpo» nella banca di Santeramo in Colle (Bari)

Il maresciallo dei carabinieri Vincenzo Ranieri, di 50 anni, è stato colpito a morte, ieri nella tarda mattinata a Santeramo in Colle (Bari), da quattro rapinatori che stavano fuggendo dopo avere svaligiato una banca. Il sottufficiale, che comandava la locale stazione dell'Arma, aveva ingaggiato un conflitto a fuoco con i malviventi appena costoro erano usciti, con la refurtiva, dall'istituto di credito. Mentre i malviventi venivano arrestati dopo un'ulteriore sparatoria, il maresciallo è stato condotto all'ospedale di Acquaviva delle Fonti, dove è spirato poco tempo dopo nonostante le numerose trasfusioni di sangue.

IL SERVIZIO A PAGINA 2



Musulmani e cristiani continuano a spararsi nelle vie di Beirut

## Libano: accordo raggiunto (sulla carta)

Prevede le dimissioni «onorevoli» del presidente Frangie, ma intanto a Beirut infuriano i combattimenti fra musulmani e cristiani falangisti. L'armata cerca di riorganizzarsi dopo lo sfacelo

BEIRUT, 22. — L'annuncio di un accordo destinato a risolvere «con onore» il problema della successione del presidente Frangie (che verrebbe sostituito giovedì) non è valso finora a calmare la crisi, in cui si dibatte il Libano. Al contrario, i combattimenti fra

musulmani e cristiani falangisti hanno subito la notte scorsa un'impennata violentissima, riportando gli scontri a un'intensità pari e anzi superiore di quella dei giorni più neri della guerra civile di poche settimane fa.

La battaglia, che del resto proseguiva da vari giorni, si è riaccesa ieri, dopo che i musulmani avevano conquistato l'hotel «Holiday Inn», massima roccaforte cristiana di Beirut che aveva resistito per ore. (Il servizio a pagina 2)

■ In 7ª pagina: Complotto libico denunciato da Burghiba. All'ONU il problema di Gerusalemme. Dura polemica dell'URSS contro l'Egitto

